

NASSINO, Pandolfo,

*Registro di molte cose seguite Scritte da D. Pandolfo Nassino nob. di Bressa,*  
p. 678 [c. 356r; n.s.: c. 352r];  
Brescia - Civica Biblioteca Queriniana: ms C.I.15.

Ediz.: GUERRINI, 1960, pp. 5-6; CASANOVA, 1993, pp. 44-50 (con note).

DE LA GIESIA DE SANCTO faustino Et sancto Iouita  
posta nella terra de Quinzano in Castello,

Del 1496 siue del 1497 fo augmentata ditta giesia cioe fo alzata et posta sopra li archoni che sono al presente Et per lo Comune consuli Et homini de ditta terra fatta la spesa, la torre de ditta giesia fo leuata ouero fatta alzar da li balchoni che sono quasi in mezo fin doue ,e, al presente del anno 1483<sup>1</sup> per Comandamento fatto da parte del duca de Calabria<sup>2</sup> quale era alloggiato in ditta terra de Quinzano Et li stete alloggiato Giorni cinquantaquattro, cum Tutto lo suo Campo nel qual erano assaissimi Signori<sup>3</sup> et in ditto tempo fo fatto ditta tore alta come al presente se po uedere {li marengoni se chiamaua maistro Domanec di uidali Et maistro Antonio beuelaqua Et maistro Iacomi ueza Zambello di tagagni de Quinzano alo alzare de ditta torre,}<sup>m</sup> <sup>4</sup> lo suo pauione era nel campetto che tra tutti doy li sauaroni qual ,e, al presente, de messer Alisandro quondam maistro Agnoli di pati ma antichamente ditto terreno che ue ho dito tra li sauaroni era dela plebe de quinzano, nel qual locho era certe Case ma foreno ruinati tutti li casamenti che dentro erano, in ditto loco, Et anche quelli dela porta de mercato<sup>5</sup> Et

<sup>1</sup>. L'innalzamento della torre a cui si riferisce Nassino è menzionato anche da PIZZONI, 1640, p. 15 (cfr. più avanti), ma comunque non fu quello definitivo, giacché la forma attuale essa l'ebbe soltanto al principio del secolo XVII ad opera dell'architetto Nicolò Alberghino da Lavena (cfr. PIZZONI, 1640, p. 34, e ancora GANDAGLIA, s.d.; LOCATELLI, 1982a).

<sup>2</sup>. Il duca di Calabria era Alfonso II d'Aragona (1448-1495), che fu re di Napoli nell'ultimo anno della sua vita. L'episodio cui allude Nassino appartiene alla campagna finale della cosiddetta guerra di Ferrara (1482-1484) alla quale Alfonso partecipò schierato con il duca di Ferrara, con Firenze e con Ludovico il Moro di Milano contro Venezia e il papa. Fu appunto nell'estate del 1483 che il duca di Calabria conquistò per gli sforzeschi le campagne della pianura bresciana meridionale. La guerra si concluse nell'agosto del 1484 con la pace di Bagnolo (cfr. PASERO, 1963, pp. 182-ss; ABENI, 1987b, pp. 151-155).

<sup>3</sup>. Un successivo appunto del nostro autore (p. 678) dichiara che Quinzano si arrese l'11 agosto, dunque l'Aragona rimase accampato in paese fino al 4 ottobre. PIZZONI, 1640, pp. 14-15, si diffonde lungamente sull'argomento dell'occupazione del paese da parte del Duca di Calabria, concordando in buona misura con le informazioni di Nassino: «La fortificazione del Castello Quinzano in tanto era seguita con gran Sollecitudine, e cura, cauando le fosse facendo vn steccato doppio in vece di murale con palancati ben inchiodati per trauerso, con empire il vacuo della terra cauata dalle fosse, di altezza di otto braccia, restando la via libera frà il steccato, e le case, ne per questo restauano di mandare vitualie, e fieni al campo, che era à Caluizano, e Isorella il mese d'Agosto, prouedendo ancora per loro di fieno, paglia, e legne, e di alloggiamenti, per mantenimento del Presidio, dal quale partendosi Paolo da Vicenza con quaranta caualli, li successe Oldofredo Anguillara, con altri settanta Caualli, di più misero le guardie al fiume Ollio alle Gierre, Berette, e Baregno, contrade ne confini suoi, acciò non fossero colti d'improuiso del nemico, che si approssimaua, medesimamente comprarono di nouo spingarde, targoni, frecce, poluere, piombo, cellate, infiniti verretini corrazzine tutte arme che si vi vsauano in quel tempo perche erano minacciati dal Duca di Calabria figliuolo del Rè di Napoli, Capitano delle Città collegate contro Venetiani, il qual valicato l'Ollio, prese tutto il paese frà Giorcinoui, e la Mella, il cui esercito era di cento vinti compagnie di caualli, & vn'infinità di fantarie dalle Città confederate, ma i Quinzanesi dubitando di non hauer proueduto a suoi bisogni a sufficienza per resistere a tante forze mandorno Francesco Alghisio, Christofforo Pauia alla monitione di Brescia, che di nouo comprorno altre spingarde, archibusi, schiopetti, balestre, verretoni, targoni, molti barili di poluere, gran' quantità di balle di piombo, infinite frezze con le quali prouisioni, si reputauano, assai sufficientemente forniti per diffendersi, venuto finalmente il Calabrese nel Bresciano s'incontrò nella fortezza di Quinzano l'assedio, e la prese, ne sò, in che modo non lo dice i libri publici, e fermatosi iui, si fortificò, mentre i Venetiani raquistorno, tutto ciò che esso haueua occupato, fuorchè Asola Quinzano, e Seniga, fece intanto il Calabrese fortificar Quinzano circondandolo di più alti fossi, e steccati, alzando la torre del Castello per poter scoprire lontano il paese, restaurando ancora la sua Chiesa, gettando à terra, vn'altra torre appresso la casa della Comunità detta la Posterla, intanto li abitanti di Ponteucio volendo dannificar il Calabrese condussero via molti animali di Bernardo Trappa, & i Soldati abbrusciorno vna casa posta nella strada che v'è a Brescia, seguìua il Calabrese la fortificazione, e voleua includerui troppo gran' sito, ma non pote finirle per la sua partita tratandosi la pace frà Venetiani, e le Città Collegate. il 5 Luglio 1484. all' hora il Calabrese si partì da Quinzano facendo la via della Motella, Gabbiano, Padernello, Barbariga, e Dello [...]».

<sup>4</sup>. *Marengoni*; erano di per sé tanto i muratori quanto in genere carpentieri e falegnami, i quali costituirono a Brescia un unico paratico, ossia un'associazione professionale, fino al 1574, allorché si divisero per categorie (cfr. PASERO, 1963, p. 338 nota 2). Qui evidentemente il cronista intende capimastri, se non addirittura ingegneri o architetti, in ogni caso responsabili dei lavori edilizi.

<sup>5</sup>. Di estremo interesse questi riferimenti topografici e storici, relativi ai terreni tra le due Savarone, oggi adiacenti la via Scalone a partire dal ponte di via Marconi fino all'altezza della via Pavesi ed oltre, attraversati dal viottolo sterrato chiamato via Passaguado. Al tempo del duca di Calabria questa zona di antica proprietà della pieve, dominata dalle mura del castello che incombevano lungo il terraglio attorno alla chiesa di San Faustino, doveva essere almeno in parte edificata, così come la zona della fortificazione immediatamente prospiciente la porta di Mercato: tutti le costruzioni ivi esistenti furono abbattute dal duca che installò il proprio campo (il *pavione* è la tenda del comandante) in quel luogo assai opportuno per controllare la via principale di Brescia, che raggiungeva il castello imboccando appunto la sua porta settentrionale.

quello de borgo de ditta terra, Et foreno Cazati uia fora de ditta terra de quinzano tutti li homini per essere marcheschi,<sup>6</sup> saluo restete una Certa Casipula de uno Batista dela tela, homo darmi dela *Illustrissima* signoria *quala* al *presente* ha Tomaso dal fogo, Et in ditta giesia et In la torre foreno messi li chiaue de ferro acosto del *comune* et homini de ditta terra de Quinzano saluo *Lire* cinquanta *planet* foreno dati per lo *Reuerendo domino* Piero di duranti Rectore de ditta Giesia,<sup>7</sup> del anno 1537 Et per *maistro* Bertoli di folzini de Iorci uechij foreno messi ditte chiaue doi,<sup>8</sup> Et *quella* de legno uerso la porta *quala* era da basso Et tolta uia Et messa piu alta, *aquello* modo che ,e, al *presente* Et del 1502 fo consecrata ditta giesia *Videlicet* adi 2 de Zenaro, nel giorno de Domanega<sup>9</sup> qual giorno fiochaua Et per perochiano Vno *domino pre* Habel di Rossi de Quinzano,<sup>10</sup> homo *Costumatissimo*, Et questa *Informatione soprascritta* la hebe da *ser francesco filiolo quondam* Zani de padua non Za chel fusse de padua nato ne mancho aleuato, ma a-quello Intese da *maistro* Bernardo di masseni de quinzano qual disse che essendo putto lui Et ditto *ser francesco* padoano se disseua *aquesto* modo,

Amari me uoliua lo chiodello,  
per ti elo Lassato amor mio bello,<sup>11</sup>

et disse lo *soprascritto maistro* Masseni Bernardo che ditta giesia era malissimamente messa cum fornese messi sopra li pilastri, ma al fine fo agumentata al modo Et forma come ,e, sempre aspese del *Comune* saluo li *soprascritti Lire* cinquanta, lo ditto Zani de padua Et lo *soprascritto* Padua francesco suo fiolo sono pouerissimi et andauano fora a-lauorar cum Vna Trezola et cum doi uache lauorauano come fano li *contadini*, et a-quello per lo *soprascritto maistro* Masseni Bernardo me disse haueuano *circa* da dese pio de terra, in Contrata de Canadello nel qual loco de Canadello se recolie del bon uino, ma lo lauorauano de doi anni in doi anni a seminarlo, sula torre de ditta Giesia *soprascritta* sono li *Infrascritti* litere *Videlicet*

hoc opus fecit facere comune quinciani 1464.<sup>12</sup>

Et de fora de ditta giesia de monte parte al muro dela Capella de *sancto petro martire*<sup>13</sup> sono lo *Infrascritto* Epitafio *Videlicet*

### Ob Memoriam Parentum

---

A questa iniziativa bellica sembra alluda PIZZONI, 1640, p. 15, menzionando la distruzione della torre Posterla e di una casa sulla strada di Brescia (cfr. nota precedente).

<sup>6</sup>. *Marcheschi* significa devoti a San Marco, cioè alla Serenissima Repubblica veneziana di cui il santo evangelista era il patrono.

<sup>7</sup>. Riguardo a monsignor Pietro Durante ed ai suoi successori, titolari del beneficio di San Faustino, si parlerà più diffusamente nella parte 3<sup>a</sup>; qui basti rilevare come la chiesa omonima fosse di pertinenza del Comune e del rispettivo rettore, non della parrocchia, che non vi aveva alcuna veste giuridica.

<sup>8</sup>. L'iscrizione di Bartolino Folchina sotto citata porta, in realtà, la data 21 novembre 1535.

<sup>9</sup>. PIZZONI, 1640, p. 20, scrive: «Quando il 2. Ottobre fu interdetta la Chiesa de Santi Faustino, e Giouitta, dal locotenente del Vescouo di Brescia peroche per più comodità del popolo iui amministrauano i Sacramenti, se ben non era consecrata, ma mouendosi il detto locotenente a pietà, & a preghi di questo popolo il 2 Febraro 1502 vennuto à Quinzano in giorno di Dominica Consecrò detta Chiesa concedendo Indulgenza di quaranta giorni, a chi visiterà l'Altar Maggiore nel giorno anniuersario di detta consecratione, il qual locotenente era Marco Saracho Arciuescouo Naupatense di Paulo Zani Vescouo di Brescia, e l'instromento di ciò fù rogato per Geronimo Sauallo Cancelliere Episcopale, che io hò veduto, e letto in mano di Vincenzo Mangino Arciprete del mio tempo, che il teneua reposito in vno reliquiario in detta Chiesa [...]». In realtà il 2 febbraio 1502 corrisponde ad un mercoledì, mentre era domenica il 2 gennaio.

<sup>10</sup>. Di un sacerdote Abel Rossi tenentario del beneficio di San Faustino parla PIZZONI, 1640, p. 14: «L'vltimo poi di Genaro [1481?] duoi Sacerdoti che furno Abel Rossi, e Battista Planerio hebbero il possesso del beneficio de Santi Faustino, & Giouitta»; e ancora a p. 16 per il 1485. Curioso il termine *perochiano* usato da Nassino per indicare l'officiante in una chiesa che non era la parrocchiale del paese, anche se fungeva da tale essendo la pieve ormai in disuso (per questo si veda la nota precedente e soprattutto la parte 2<sup>a</sup> del presente *Quaderno*): equivale semplicemente a *curato*.

<sup>11</sup>. Si tratta, forse, dei versi di una canzonetta in voga a Quinzano negli anni intorno al 1480, ma il contesto non permette di capire perché Nassino l'abbia citata proprio in questo punto.

<sup>12</sup>. «Quest'opera la fece realizzare il Comune di Quinzano nel 1464»: si tratta dunque della parte più antica, precedente alla ristrutturazione ordinata dal duca di Calabria nel 1483.

<sup>13</sup>. «*De monte parte*» significa a nord. PIZZONI, 1640, p. 25, ricorda che: «L'anno 1529 fù finita di fabricare la Capella di Santo Pietro Martire nella Chiesa di Santo Faustino per la quale la Communità fece larga elemosina».

Et poi la 2<sup>a</sup> riga sono

*Ioanni iacobo comiti Gandiniensi uiro integerrimo publico utili Et famiger<ato> qui obiit m. D. xxix. v. iDus octobres Et Bartholomæ uertummiaë foeminaë probissimaë quæ uiro superuixit annum i. menses iii. Dies vii. ioannes; franciscus quintianus stoa;; poeta laureatus. Et Caius Coelius Cynthius pHoenix filij plentissimi monumentum Hoc ponendum curauerunt*<sup>14</sup>

questo coelio per nome se chiama Dominico, Et nella giesia ditta al cantone de sera Et de monte parte sono li Infrascritti literi *Videlicet*

1535 die 21 nouembris

Bartolinus folchina dictus u<n>garon de urceis ueteribus ciuis brixienis templum hoc antea periculose dehiscens. Clauibus ferreis et alij<s> artis sue remedijs solidauit nobili Comunitati quintiani ita ut neque cicatrices rimarum ueterum appareant siqu<is> scutum quoque dubitarit paratus contra decem quinquaginta deponere,<sup>15</sup>

<sup>14</sup>. L'iscrizione funebre dedicata a Giovanni Giacomo Conti e alla moglie dai figli Quinziano Stoa e Domizio Celio Cinzio esiste ancora, murata sulla parete esterna dell'abside della chiesa parrocchiale in occasione dell'ampliamento del coro effettuato nel primo '600. Fu pubblicata per la prima volta da PIZZONI, 1640, p. 26, il quale rivela come alla morte del maestro da Gandino «[...] i suoi pietosissimi figliuoli a guisa di Trofeo eressero a sua felicissima memoria in marmo posto fuori della Capella di Santo Pietro Martire hora nella nuoua fabrica di detta Chiesa fuori del Coro, [...]». L'iscrizione originale si presenta così:

. O(b). . M(emoriam). . P. . P(arentum).  
 IO(anni). IACOBO COMITI GANDINENSI  
 VIRO INTEGERR(imo). PVBL(ico). VTILI  
 ET FAMIGER(ato). QVI OBIIT  
 . M. D. XXIX. V. ID(us). OCT(obres).  
 ET  
 BARTHOLOMEAE VERTVMMIAE FOEM(inae).  
 PROBISS(imae). QVAE VIRO SVPERVIX(it)  
 ANN(um). I. MENS(es). III. D(ies). VII.  
 IO(annes). FRANCISCVS QVINTIANVS STOA  
 POETA LAVR(eatus)  
 ET  
 C(aius). COELIVS CYNTHIVS PHOENIX  
 FIL(ii). PLENTISS(imi)  
 . M(onumentum). . H(oc). . P(onendum). . C(urauerunt).

“In memoria dei genitori. A Giovanni Giacomo Conti da Gandino, personaggio di specchiata onestà, utile alla società e famoso, che morì l'11 ottobre del 1529, e a Bartolomea Vertua, donna dignitosissima, che sopravvisse al marito un anno tre mesi e sette giorni, Giovanni Francesco Quinziano Stoa, poeta premiato di corona d'alloro, e Caio Celio Cinzio Fenice, figli addoloratissimi fecero porre questa iscrizione”. Al maestro Gian Giacomo Conti, così come ai suoi due celebri figli, sono indirizzate lusinghiere lodi dal PLANERIO, 1584, c. 3rv e 6v (cfr. CASANOVA, 1991, *passim*, cui si rimanda per la bibliografia). Il nome di battesimo di Celio Cinzio non era comunque Domenico, come scrive subito sotto Nassino, bensì Domizio.

<sup>15</sup>. L'iscrizione di Bartolino Folchina, oggi non più esistente, si trovava murata all'angolo di nord-ovest della chiesa (“*al cantone de sera Et de monte parte*”) e significa: “21 novembre 1535. Bartolino Folchina detto Ungaron, di Orzivecchi, cittadino bresciano, consolidò questa chiesa, prima pericolosamente fatiscante, con chiavi di ferro ed altri espedienti del suo mestiere, per la nobile Comunità di Quinzano, così che non si vedono più neppure i segni delle vecchie crepe: se qualcuno vorrà scommettere, egli è pronto a impegnarsi per cinquanta scudi contro dieci”. Le parole della scommessa finale non sono perfettamente comprensibili nel loro senso preciso: l'oscurità del testo potrebbe dipendere da errore di trascrizione di Nassino. Il Folchina era un capomastro specializzato nel restauro di vecchie chiese: di lui rimane, infatti, un contratto del 26 aprile 1543 con il comune di Bione per riparazioni alla pieve di quel paese (Brescia - Archivio di Stato: Notarile Brescia, filza 657; cfr. BOSELLI, 1977, p. 46).